Quotidiano / Anno LIII / N. 113 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 25 aprile 1976 / L. 150

Stamane il « via » al Gran Premio ciclistico della Liberazione

- Partecipano quest'anno al G.P. della Liberazione, organizzato dall'Unità per il Trofeo Sanson, oltre 200 dilettanti italiani e stranieri.
- Il raduno è fissato alle 8 in piazza dei Partigiani (Ostiense). Alle 10,30 i dilettanti, i cicloamatori, i pedisti daranno vita alla prima fase della « pedalata collettiva » attraverso piazza Venezia, piazza del Popolo e Prima Porta. Qui alle 11,15 il via.

A PAG. 18

Impegno di lotta per il rinnovamento nell'anniversario dell'insurrezione liberatrice

La grave situazione politica e sociale richiede iniziativa e vigilanza unitaria

La DC rifiuta l'incontro tra le forze democratiche In settimana dibattito parlamentare sul governo

La decisione della Direzione democristiana dopo due giorni di aspri scontri - Dorotei e fanfaniani avevano chiesto una crisi governativa immediata - Commento del PSI: « La posizione dc è una risposta negativa alle richieste socialiste » - Il PRI contrario alle manovre neo-centriste - Domani si riuniscono le Direzioni del PCI e PSI

La Democrazia cristiana ha rifiutato un'intesa tra le forze democratiche, e — dopo due giorni di battaglia interna — si è orientata in favore di un dibattito parlamentare sul governo. La soluzione cui è approdata la Direzione democristiana è, in sostanza, un tentativo di scaricare su altri la responsabilità della fine anticipata della legislatura. Ciò viene ammesso perfino da alcuni dirigenti del partito, anche se il documento finale approvato con voto unanime cerca, come è ovvio, di tenere coperte le carte del gioco. Esso è frutto di un compromesso interno tra la spinta che veniva dalle correnti dorotea, fanfaniana e andreottiana, le quali chiedevano una crisi governativa immediata, e quindi un cambiamento del presidente del Consiglio, e l'orientamento sostenuto dalla segreteria, favorevole a una prosecuzione della trattativa (trattativa che non avrebbe dovuto escludere il ricorso a una riunione collegiale dei sei partiti costituzionali, nel tentativo di giungere a un'intesa).

Nonostante ogni dichiarazione contraria, è innegabile che il dibattito parlamentare è un mezzo, una strada, per giungere alle elezioni anticipate. La mancata disponibilità dc a un accordo rende inevitabile tale sbocco, secondo un meccanismo del tutto simile a quello che venne usato nel '72 quando il governo monocolore di Andreotti si presentò in Senato e, non avendo ottenuta la fiducia, propose lo scioglimento del Parlamento e « gestì » la campagna delle elezioni anticipate. Anche in questo caso il dibattito di fiducia — dato l'atteggiamento delle forze politiche — non può che condurre a un voto che registrerà una maggioranza di « no » rispetto ai « sì » che Moro potrà raccogliere. Da qui lo scatto del congegno delle elezioni anticipate (la consultazione potrà essere fissata, con la nuova legge elettorale riformata, che abbrevia i tempi, in una delle ultime domeniche di giugno).

Soltanto nel pomeriggio inoltrato di ieri la Direzione democristiana ha potuto riunirsi. La trattativa tra i capicorrente, ai quali si sono uniti a più riprese Moro e Zaccagnini, ha praticamente annullato il dibattito. Infine è stato diffuso il seguento documento:

« La Direzione — esso afferma — udita la relazione del segretario politico sugli incontri avuti in esecuzione del mandato affidatogli nella precedente riunione, approva le linee esposte per un programma idoneo a fronteggiare sino al termine della legislatura la grave situazione del Paese. Preso atto dei consensi e delle riserve manifestate dai rappresentanti dei diversi partiti invita — nel rispetto delle competenze e responsabilità costituzionali — il presidente del Consiglio, tenendo conto di quanto è stato acquisito e nell'intento di evitare una anticipata consultazione elettorale, a verificare in Parlamento, se esistono condizioni le quali assicurino, nello spi-

c. f.

(Segue in penultima)

Appello della Direzione PCI

LAVORATORI, CITTADINI,

trentuno anni dopo l'insurrezione liberatrice, l'Italia ha bisogno di un nuovo slancio ideale e di un possente sforzo di tutto il popolo per uscire dalla crisi profonda in cui è stata gettata.

Il 25 aprile è il giorno della vittoria degli ideali di libertà, di progresso, di giustizia sociale, di pace e di fratellanza tra i popoli che animarono la lotta antifascista. Nella Resistenza il popolo italiano trovò in se stesso la forza per risollevare il paese dall'abisso in cui il fascismo l'aveva trascinato. Per la prima volta nella nostra storia le masse popolari presero nelle loro mani le sorti della nazione e riscattarono l'Italia dall'infamia e dal disonore. L'unità di tutte le forze democratiche fu lo strumento essenziale per compiere quella prima tappa della rivoluzione democratica e antifascista, per fondare la Repubblica, per dare al paese una Costituzione innovatrice e avanzata.

Il popolo italiano ha pagato e paga duramente le conseguenze della rottura, voluta dalle forze reazionarie e conservatrici interne e internazionali, dell'unità democratica e antifascista. Da quella rottura e dalla discriminazione verso i comunisti derivò un metodo di governo, la cui responsabilità grava innanzitutto sul partito democristiano, fondato sull'arroganza del potere e sull'arbitrio, sino alla corruzione più aberrante che viene oggi emergendo. I problemi di fondo del paese non sono stati risolti. Le masse lavoratrici sono colpite da una crescente disoccupazione e dall'aggravamento di tutte le condizioni di vita. La crisi attuale non è solo economica ma è anche ideale, morale, politica. Grava sull'Italia il pericolo di un generale decadimento. Nuovo alimento è stato dato alla strategia della tensione e della provocazione volta a generare disordine e marasma al fine di colpire le istituzioni democratiche.

Esistono le forze per opporsi a questi gravi pericoli e per imboccare il cammino della rinascita. Grandi lotte popolari e unitarie hanno salvaguardato ed esteso le conquiste democratiche, rafforzato la presenza dei lavoratori e delle loro organizzazioni nella società. L'azione antifascista ha fin qui posto argine alle minacce e ai tentativi antidemocratici.

Nella situazione attuale, però, non è più possibile rimanere: il paese ha urgente bisogno di un'opera di risanamento e di rinnovamento, di una nuova guida politica fondata sull'unità delle forze democratiche e popolari. L'Italia deve restaurare il proprio prestigio internazionale, per contribuire al progresso della distensione e alla salvaguardia della pace. Occorre battere coloro che ostacolano — persino in una situazione eccezionale come l'attuale — il cammino di una nuova unità, occorre affermare un diverso modo di governare, occorre garantire il lavoro e il progresso sociale.

Per garantire la democrazia e la libertà è necessaria una rigenerazione profonda. I suoi cardini sono nei valori che permisero la vittoria della lotta antifascista e la Resistenza, e i principi della Costituzione repubblicana. L'ora è grave: più che mai è necessaria la mobilitazione della coscienza democratica, la vigilanza, l'iniziativa unitaria contro tutti i tentativi di gettare il paese nel caos. A chi cerca di alimentare sfiducia e panico va opposto un atteggiamento di responsabile fermezza e un permanente impegno costruttivo.

Ancora una volta le masse popolari sono chiamate ad essere protagoniste del rinnovamento dell'Italia.

LA DIREZIONE DEL PCI

Una dichiarazione del compagno Trivelli

La DC tenta di scaricare su altri le responsabilità delle elezioni anticipate

Il compagno Renzo Trivelli della Segreteria del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione in merito alle decisioni della direzione democristiana:

« La deliberazione presa dalla Direzione della DC costituisce il rifiuto alle varie proposte, anche da noi avanzate, per una soluzione positiva della crisi attraverso un accordo politico fra tutte le forze democratiche. Essa significa quindi che è stato pure accantonato il tentativo dell'on. Zaccagnini di giungere a un incontro dei partiti dell'arco costituzionale. In queste condizioni, la proposta di un dibattito parlamentare, anche se da un punto di vista formale è corretta, mira in realtà a scaricare su altri la responsabilità dello scioglimento delle Camere, che ricade invece sulla DC ».

PORTOGALLO ALLE URNE Oggi, a due anni dalla « Rivoluzione dei garofani », si vota in Portogallo per eleggere il Parlamento. E' in gioco la sorte di importanti conquiste. L'assemblea che verrà eletta può portare avanti o svuotare una carta costituzionale fra le più avanzate nel mondo. NELLA FOTO: un angolo di Lisbona tappezzato di manifesti elettorali. IN ULTIMA

QUESTO 25 APRILE

di Luigi Longo

IL 25 APRILE di trentun'anni fa sancì la vittoria della lotta armata contro il nazifascismo. La speranza delle forze conservatrici e reazionarie, interne ed internazionali, fu subito quella che la stessa data segnasse anche la fine della Resistenza, della volontà da cui essa fu animata, di rinnovamento morale e civile e di rinascita economica del nostro paese, nel quadro di una democrazia « schietta ed effettiva », come si esprimeva il documento del CLNAI, sostenuta e garantita dall'unità delle forze popolari antifasciste. Questo fu allora, senza fughe in avanti, anche il nostro obiettivo, cui ci siamo mantenuti costantemente fedeli e che conserva ancor oggi ai nostri occhi piena attualità.

Non è difficile, perché corrisponde alla realtà delle cose, riconnettere a quanto è stato poi realizzato di quel disegno antiunitario, la grave crisi economica, sociale, morale, politica in cui oggi si dibatte il nostro paese.

Anche in relazione ad essa, nessuno può disconoscere il nostro impegno fermo e costante a sperimentare ogni possibile terreno di intesa tra le forze popolari e antifasciste e a rendere chiari al paese i rispettivi reali intendimenti politici e programmatici di ogni partito. Della DC in primo luogo, in quanto partito che guida da trent'anni i governi e porta la decisiva responsabilità della situazione cui è stata condotta l'Italia. Ci *guida in questo impegno* la salda convinzione che la via del rinnovamento e del risanamento del paese non possa che passare attraverso la riconquista dell'unità tra tutte le forze democratiche e progressive che si ispirano agli ideali della Resistenza.

Prima che un fatto militare, la Resistenza è stata, nel suo fondamento essenziale, una decisiva risposta politica al fascismo, quale una parte delle forze popolari di ispirazione cattolica e socialista non avevano saputo opporgli negli anni della sua ascesa violenta al potere: la Resistenza è stata, cioè, in primo luogo, il risultato della consapevolezza, maturata a duro prezzo, che per garantire la democrazia in Italia, per fare degli ordinamenti politici, sociali, economici del nostro paese lo specchio degli interessi generali, attraverso la partecipazione piena delle masse popolari alla direzione e alla gestione della cosa pubblica, occorreva la capacità, da parte delle forze popolari e democratiche di ispirazione cattolica, di sottrarsi alla subordinazione alle forze più retrive. Era necessario per questo superare vecchie pregiudiziali politiche ed ideologiche, affinché le varie componenti sociali popolari del paese potessero affrontare con unità di intenti i problemi comuni dello sfruttamento capitalistico, favorendo l'attuazione della più larga intesa e collaborazione tra le forze di ispirazione cattolica, socialista e comunista.

Nella concreta situazione italiana solo un tale unità si prospetta ancor oggi come idonea a garantire lo sviluppo di una effettiva e salda vita democratica. Al di fuori di essa c'è solo la divisione della nazione e la degradazione del regime, a cui conduce la impotenza dei gruppi dirigenti di affermare, attraverso una fondamentale unità del popolo, gli interessi generali del paese.

Questo è appunto quanto è accaduto in seguito alla rottura dell'unità antifascista, voluta dal gruppo dirigente della DC. La lotta intrapresa nel dopoguerra contro il PCI e la sinistra in generale, ha reso la DC condizionata dalla necessità di assicurarsi il consenso dei ceti privilegiati e l'ha spinta a ricercare il mantenimento del suo blocco di potere nello sviluppo di tutto un assetto economico e sociale, *che ha fatto leva essenzialmente* sullo sfruttamento operaio e che è risultato sempre più caratterizzato da dissipazioni parassitarie e clientelari, da corruzione e da sprechi, a scapito di una ben più ampia e solida crescita economica e civile del paese e di un adeguato elevamento delle condizioni di vita delle grandi masse popolari.

Le lotte unitarie della classe operaia e dei vasti strati sociali ad essa alleati hanno sostanzialmente modificato, nel corso di questi ultimi anni, quelle condizioni di sfruttamento e di emarginazione su cui la DC aveva costruito un assetto del paese corrispondente alla strategia di conservazione del proprio potere. Quell'assetto è ormai saltato in modo irreversibile. Questa è per la DC la prima questione che si pone e con cui essa dovrà finire per fare i conti, *assai più di quanto non* abbia fatto nel suo recente congresso.

Altri fatti di grande importanza hanno indicato, nel contempo, la volontà crescente di grandi masse popolari comuniste, socialiste e cattoliche di dar vita a processi più avanzati di convergenza e di intesa: dalla ripresa dell'unità sindacale alla risposta unitaria antifascista contro le trame eversive e reazionarie, dall'esito del referendum sul divorzio al voto del 15 giugno, ai processi nuovi di intesa e di collaborazione che si sono avviati dopo quel voto con la costituzione delle giunte regionali e locali.

A queste forze possenti scese in campo per far valere le proprie esigenze di moralità, di giustizia, di rinnovamento e di progresso economico e sociale, di partecipazione, di ordine, il nostro partito ha indicato, al suo XIV Congresso, l'impegno di battersi per una piena ripresa del cammino della rivoluzione democratica e antifascista, per una svolta nella direzione politica del paese che, dopo l'esperienza di questi trent'anni, realizzi, non solo come patrimonio di minoranze più consapevoli, ma come acquisizione di coscienza della grande maggioranza del popolo italiano, quell'unità, cui sono legate le intuizioni e le speranze che furono proprie delle forze vive della Resistenza.

Il precipitare, ormai di settimana in settimana, della crisi economica, politica e anche morale, rende drammatica l'urgenza che ogni energia sana del paese si mobiliti per realizzare questo obiettivo ormai indifferibile.

Le polemiche sui tempi di lavoro della commissione parlamentare

Necessarie per la Lockheed indagini rapide ma rigorose dell'Inquirente

Il compagno Spagnoli (vice-presidente) insiste: la presidenza e i relatori lavorino con continuità, con l'apporto di un magistrato e della polizia, anche in caso di scioglimento delle Camere - Voci di riunioni presso la DC - Gui indica nel suo successore alla Difesa il possibile destinatario delle bustarelle

I riflessi della vicenda Lockheed sul già complesso dibattito politico si vanno facendo sempre più drammatici. La chiamata in causa di alte personalità dello Stato e del governo ha provocato un evidente turbamento della opinione pubblica facendo entrare nel circuito del sospetto ruoli delicati ed elevati in seno alle istituzioni. A rendere ancor più teso questo clima è venuta l'altro ieri la lettera del presidente Leone alla commissione inquirente, in cui si chiedeva la ininterrotta continuazione del lavori. La implicita risposta che a tale richiesta è venuta dalla presidenza della commissione (la cui sostanza era che i necessari approfondimenti dei materiali istruttori non potevano consentire oltre un certo limite l'accelerazione delle procedure) ha suscitato in alcuni osservatori il dubbio che qualcuno non voglia fare tutto il necessario nei tempi più stretti e che in seno alla DC sia in corso una concitata consultazione.

Venerdì sono circolate voci su una riunione in casa democristiana, a seguito della lettera di Leone, a cui avrebbe partecipato il presidente dell'Inquirente, Castelli. La voce si è ripetuta ieri in occasione dell'arrivo del ministro della Giustizia Bonifacio alla sede della DC mentre erano in corso contatti fra i capi-corrente dello « scudo crociato ». Sia Castelli che Bonifacio hanno fatto dichiarazioni di smentita: il primo negando di *essersi mai* visto coi dirigenti del suo partito nella serata di venerdì, il secondo negando di essersi occupato della Lockheed nei suoi colloqui.

In particolare il presidente della commissione Inquirente ha precisato di aver preso nota della lettera di Leone solo nella tarda serata dell'altro ieri, quindi in orario tale da escludere qualsiasi riunione coi dirigenti di partito. Egli ha fatto anche due altre precisazioni. La prima è di non aver assunto nessuna iniziativa per promuovere un'anticipazione della riunione della commissione, prevista per mercoledì « per inderogabili esigenze istruttorie » (si tratta del ribadimento della impossibilità tecnica di accettare la richiesta di Leone di riprendere immediatamente — cioè già a partire da ieri — i lavori dell'organismo inquirente). L'altra precisazione è che il comunicato di

(Segue in penultima)

A PAG. 4 ALTRE NOTIZIE

« Questione di ore »

« E' questione di ore », scriveva ieri nel suo editoriale il Corriere della sera, *riferendosi alla necessità di far luce sullo scandalo Lockheed, con particolare riguardo alla posizione del presidente Leone. E il quotidiano milanese aggiungeva: « E' impossibile sciogliere ogni altro nodo della vita politica fino a quando non sia stata chiarita la vicenda di corruzione ».*

Non sappiamo con quali intenzioni e con quali scopi sia stato scritto quell'editoriale. Vogliamo comunque esprimere con chiarezza il nostro punto di vista in proposito.

Siamo assolutamente d'accordo che la commissione inquirente, investita dell'affare Lockheed, debba agire con la massima rapidità possibile, senza tempi morti o inutili pause. Ma al tempo stesso occorre essere consapevoli che — nell'interesse della verità e nell'interesse delle personalità implicate — è necessario espletare le procedure di quello che è, pur nella sua eccezionalità, un processo giudiziario. Tra l'altro alcune di queste procedure richiedono contatti con determinate autorità degli Stati Uniti, contatti che sono regolati da un accordo internazionale recepito in Italia da un decreto che reca la firma dello stesso presidente della Repubblica. Quello che deve essere fatto va dunque fatto: sollecitamente, certo, ma va fatto. Non si può agire, in questione così grave, con leggerezza, non si può né assolvere né condannare tanto per far presto. Bisogna essere seri. Crediamo che su questo tutti debbano essere d'accordo.

E' invece questione di ore — questo sì — la scelta da compiere per quel che riguarda i nodi politici che il Paese ha di fronte. Qui i tempi sono strettissimi e indilazionabili. Finora la Democrazia cristiana ha manovrato in modo da procrastinare le proprie scelte, ha fatto i salti mortali pur di non assumersi la responsabilità di decisioni. Occorre stare bene attenti, tutti, a non offrire alibi alla DC per ulteriori ritardi. La DC ne approfitterebbe per far marcire ancor più le cose. Chiarire, in un modo o nell'altro, il quadro politico è quindi la vera priorità: sarebbe assurdo illudersi che, continuando a trascinare la situazione, si possa realmente giungere a far vera chiarezza anche sui gravissimi problemi posti dagli episodi di corruzione.

Nel nord e nel sud si vota per eleggere l'Assemblea Nazionale

NASCE OGGI IL NUOVO VIETNAM UNITO

L'orgno supremo dello Stato elaborerà la Costituzione e il piano economico per i prossimi cinque anni - Il diritto di voto garantito anche ai militari che erano al servizio del passato regime del sud

HANOI, 24

Ad un anno dalla sconfitta dell'aggressione americana il Vietnam si appresta a realizzare una nuova tappa fondamentale della sua storia, l'unificazione del paese. Domani, 25 aprile 1976, per la prima volta la popolazione di tutto il Vietnam sarà chiamata ad eleggere i propri rappresentanti ad una Assemblea unica per il Vietnam del Sud e il Vietnam del Nord. Saranno eletti a suffragio universale e segreto 491 deputati in ragione di uno ogni centomila abitanti, dei quali 248 nella parte settentrionale e 243 in quella meridionale. L'Assemblea Nazionale così eletta sarà l'organo supremo dello Stato del Vietnam « indipendente e socialista ». Essa creerà le istituzioni, eleggerà gli organi direttivi dello Stato ed adotterà una Costituzione per il Vietnam unito. Così ha deciso la Conferenza consultiva politica alla quale, nel novembre scorso, parteciparono 25 delegati del nord e 25 del sud. Secondo una dichiarazione fatta ieri ad Hanoi dal presidente dell'Assemblea sudvietnamita, Truong Chinh, l'Assemblea sarà chiamata anche ad elaborare un piano economico quinquennale (1976-1981). Dovranno inoltre essere create le istituzioni del nuovo Stato e dovrà essere scelta una

(Segue in penultima)

Oggi grande diffusione per il 25 aprile

In tutto il Paese si celebra la Liberazione

Per l'anniversario della Liberazione manifestazioni unitarie in programma a Roma, Milano, Firenze, Bologna, Napoli e in centinaia di altre città.

Gli articoli relativi alle manifestazioni sono nelle pagine 2 e 12.

Nell'interno due pagine speciali (nella 5. e 6.) sui seguenti temi:

Attualità di un nuovo patto costituzionale. Intervista di Arrigo Boldrini.

Le fabbriche presidiate. Come trentuno anni fa furono salvati gli impianti del nord Italia.

Continuità dell'antifascismo nell'Italia che cambia. Conversazione con Ugo Pecchioli.

Parlamento e forze armate.